Mazzone ed Aere in volo: «Dedicato ad Alex»

econdo argento per il veterano, bronzo per la ragazza friulana: «Non ringrazierò mai abbastanza Zanardi, gli devo tutto»

inistra, Luca Mazzone sul podio con il francese Jouanny e lo spagnolo Garote, a destra Katia Aere in azione: la cinquantenne di Spilimbergo ha ringraziato l'Italia per il supporto nelle Paralimpiadi

ngelo Costa

ancora Italia sul podio del ismo paralimpico. Grazie al erano Luca Mazzone, che rgento della crono aggiun- quello in linea nella catego- H2, e grazie alla debuttante a Aere, che chiude al terzo to la prova su strada nell'H5, lgendo un commosso pen- o ad Alex Zanardi.

ltati che confermano la for- la continuità del team del ct

FERMA

inquantenne gliese ha fatto il bis o la crono:

Mario Valentini a livello internazionale, una doppietta alla quale manca solo il sigillo di Francesca Porcellato, settima nella gara in cui sognava di ottenere il quindicesimo podio a cinque cerchi della sua carriera.

Il veterano e la debuttante: sono questi gli azzurri da medaglia sul severo circuito Fuji Speedway, già teatro delle prove di ciclismo ai Giochi di fine luglio. Mazzone non ha bisogno di presentazioni: 50 anni, pugliese di Terlizzi alle porte di Bari, raccoglie nella prova in linea la sua settima medaglia paralimpica, la quinta nel ciclismo oltre alle due nel nuoto. Non sbagliare nulla gli vale l'argento solo perché il francese Jouanny, che lo precede, si rivela imprendibile: brare senza rimpianti. «Gara difficile, il percorso così duro non era adatto alle mie caratteristiche, ma io ho dato tutto. Mi spiace non essere riuscito a raggiungere il francese, ma di più non potevo fare. Dedico questa medaglia a me stesso per tutti i sacrifici fatti», racconta il barese, dopo essersi lasciato alle spalle lo spagnolo Garote, che lo aveva preceduto nella crono..

Festeggia Mazzone, a maggior ragione lo fa chi a Tokyo prova l'ebbrezza della prima medaglia

LA COLLEZIONE PERSONALE

Con questo podio sono già sette: sulle due ruote

paralimpica da debuttante: a 50 anni, Katia Aere, friulana di Spilimbergo, chiude al terzo posto una gara nella quale si supera perché corre sempre da sola, faticando il doppio delle rivali perchè non ha scie da seguire.

«Mi sembra ancora tutto un sogno, sono una che dice sempre di crederci fino al giorno dopo, e invece...», racconta in lacrime dopo essersi piazzata alle spalle della statunitense Masters e della cinese Bianbian. Prima di passare al lungo capitolo di ringraziamenti.

«Arrivo al podio a 50 anni, ma l'età è solo un numero: non è mai troppo tardi per nulla, bisogna sempre credere nelle pro-

nuto e aiutato, ringrazio l'Italia intera perché ho sentito la spinta del mio Paese mentre pedalavo, ringrazierò sempre Alex Zanardi, perché è anche merito suo se ho imparato ad amare questo sport. Questa medaglia è anche sua».

Nelle altre prove, oltre al settimo posto di Porcellato, fuori per problemi meccanici Diego Colombari nell'H5, guai allo stomaco fermano Paolo Cecchetto negli H3, niente da fare per Fabrizio Cornegliani negli H1.

LA DONNA BIONICA

«Non è mai troppo tardi per nulla, bisogna credere

GIOVEDÌ – 2 SETTEMBRE 2021 – LA NAZIONE

Oro e record, Fantin fa suonare le campane

Il parroco di Bibione festeggia la vittoria del ragazzo veneto, bronzo per Xenia Palazzo: «Quattro medaglie, ora vado in vacanza»

Il nuoto continua a recitare un ruolo da protagonista assoluto nelle Paralimpiadi, regalando continue soddisfazioni ai colori azzurri. con quelle arrivate ieri da Antonio Fantin e Xenia Palazzo le medaglie uscite dalla vasca sono in totale 27 sulle 48 totali. Come dire che più della metà dei podi azzurri a Tokyo sono arrivati dal nuoto.

Ieri per l'oro con record mondiale di Fantin si è mosso anche il parroco di Bibione, il paese in provincia di Venezia al quale il nuotatore azzurro è molto legato: il record del mondo era già suo, ieri lo ha migliorato completando i 100 stile libero in rimonta, dopo aver virato terzo, superando il colombiano Crispin e il brasiliano Glock.

E a quel punto Don Andrea, parroco di Bibione, ha slegato le campane come fanno (facevano) a Maranello quando vince la Ferrari: «Questo per me è il sogno che diventa realtà, un sogno coltivato da anni. Dedico l'oro al mio allenatore Matteo, al me stesso che da piccolo ci ha sempre creduto e alla mia mamma Sandra che, anche quando non mi andava, con pazienza mi portava in piscina».

A casa è stata festa, giustamente: «Bibione è grande perché grandi sono le persone. Questa cittadina è sempre con me, sono orgoglioso di essere bibionese, veneto e soprattutto italiano. Ora nuovi obiettivi, bisogna

ve, senza fermarsi mai».

Fantin è arrivato in piscina, come molti ragazzi che partecipano a questi giochi, per curarsi: a tre anni è stato colpito da una malformazione artero-venosa che lo costrinse a un'operazione e poi alla riabilitazione. A Tokyo aveva già vinto due argenti con le staffette 4x50 e 4x100 stile libero.

L'altra medaglia di giornata in piscina è arrivata da Xenia Palazzo, nei 50 stile libero: anche la ragazza veronese, figlia di una ex nazionale russa di pallanuoto, ha scoperto l'acqua per le terapie per fronteggiare la coagulazione intravasale disseminata da cui è affetta. Aveva solo tre mesi, era il 1998: inizia lì una lunga storia di sacrifici e amore per l'acqua che oggi ha portato Xenia al quarto podio in questi Giochi, dopo l'oro nella staffetta 4x100 stile femminile, l'argento nei 200 misti e il bronzo nei 400 stile: «Non avrei mai immaginato di prendere un bronzo in questa che non è certo la mia gara. Tokyo è stata per me una Paralimpiade da sogno, non la dimenticherò mai. Torno a casa con quattro medaglie, incredibile. Dedico questa medaglia a mio fratello Misha e a mia sorella Sasha», ha detto Xenia, che alle serie tv preferisce i documentari su Discovery o National Geographic. «Adesso voglio solo riabbracciare i miei e fare un po' di vacanza a Verona a casa

RECORD SUL PODIO

La Long arriva a 26 Quasi come Phelps

Ventisei medaglie, ne mancano due per raggiungere l'amico Michael Phelps: Jessica Long torna sul podio paralimpico con un argento nei 400 metri stile libero categoria s8, 26esima medaglia paralimpica personale. Battuta solo dalla connazionale Morgan Stickney e davanti all'azzurra Xenia Palazzo, questo è il terzo podio per la Long nella spedizione nipponica.

Una serie di risultati a cui l'atleta stessa fatica a credere: il dolore costante alla schiena è stato infatti il suo principale compagno di allenamenti negli ultimi 3 anni. «Sono stati cinque anni davvero impegnativi - ha detto Long - Nel 2018 mi sono fatta davvero male parte bassa della schiena, della schiena, e in paio d'anni abbiamo finalmente scoperto che ho una vertebra in più. Allenarsi è stato difficile e onestamente sono davvero sorpresa e scioccata dai risultati. Phelps? mi ha scritto buona fortuna e che stava

GIOVEDÌ – 2 SETTEMBRE 2021 – LA NAZIONE

Il secondo uomo al mondo per statura

Il gigante costretto a giocare a volley da seduto E' alto 2 metri e 49, a caccia di un altro oro con l'Iran

Soltanto il turco Kosen lo supera di 2 centimetri Ha vinto i Giochi di Rio, stasera affronta la Bosnia

A destra una schiacciata di Morteza Mehrzad, gigante dell'Iran nel sitting volley

L'uomo più alto del mondo, o quasi, gioca a pallavolo da seduto. E' l'incredibile contrappasso di Morteza Mehrzad, attualmente la seconda persona vivente più alta del mondo: è alto 2 metri a 46, arriverebbe sopra la rete del volley 'normale' (che arriva a 2.43), e invece gioca da seduto con i compagni. E' uno dei punti di forza dell'Iran.

Storie incredibili da Paralimpiadi: Mehrzad ha 34 anni, ha già vinto la medaglia d'oro a Rio con la sua squadra e va a caccia del bis a Tokyo: stasera giocherà le semifinali contro la Bosnia. Più alto di lui, al mondo, c'è solo il turco Kosen (2 e 51), ma la vita di Morteza non è stata una passeggiata. È affetto da acromegalia, ha un eccesso di ormone della crescita. Nel 2003 una caduta in bicicletta gli blocco lo sviluppo della gamba destra, che è rimasta più corta di 15 centimetri rispetto alla sinistra. Cammina con una stampella.

L'ex ct della nazionale iraniana, Alireza Moameri, ha dovuto faticare non poco per convincerlo a provare il sitting volley: «Inizialmente ha detto di no, poi siamo andati nella sua città per convincerlo. Non voleva, ci sono voluti 5 mesi».

Morteza ha mani lunghe quasi 30 centimetri, e anche da seduto svetta su compagni e avversari. «Quando l'ho visto per la prima volta, sapevo di aver trovato una risorsa per la mia squadra perché l'altezza è importante nel sitting volley», racconta il suo attuale ct.

Anche da seduti.

d. r

Una staffetta tutta d'oro «Aspettavamo da 5 anni»

Cecchetto, Mazzone e Colombari si confermano primi nella prova di squadra davanti a Francia e Stati Uniti: «E' per Zanardi, il successo dell'unione»

La gioia della staffetta azzurra, primo oro per l'handbike a Tokyo

di **Angelo Costa**

«Un pezzo di questa medaglia va anche ad Alex», dicono i tre azzurri che regalano all'Italia il primo oro nel ciclismo paralimpico di questa edizione. E non è un semplice slogan, tantomeno un ritornello: la staffetta è la prova che più di tutte rispecchia lo spirito del grande assente Zanardi, vincitore in questa specialità a Rio. Affiatamento e forza valgono anche sulle strade di Tokyo, dove Paolo Cecchetto, Luca Mazzone e Diego Colombaaddirittura dominano, facendo corsa di testa dal primo all'ultimo chilometro: dopo il titolo mondiale dello scorso giugno in Portogallo, un altro capolavoro.

Che non sia facile vincere da favoriti, il terzetto italiano lo smentisce in fretta: al comando dopo il primo round di Colombari, gli azzurri del ct Valentini col passare dei chilometri congelano le speranze degli avversari, chiudendo con mezzo minuto sulla Francia e una quarantina di secondi sugli Stati Uniti. Lo fanno con Cecchetto, già oro in linea a Rio, e Mazzone, che così com-

la sua bella collezione in questa edizione, ricca di due argenti fra crono e strada.

«Sognavamo questa giornata da cinque anni», racconta Cecchetto, 54 anni, lombardo di Legnano, prima di dedicare il successo a Zanardi. «Abbiamo inseguito questa medaglia, è un risultato che consacra questa mia prima Olimpiade», aggiunge Colombari, 39 anni, origini venete e piemontese d'adozione, sul gradino più alto del podio dopo averlo sfiorato nella crono, chiusa al quarto posto. E' una gioia ovviamente condivisa ed amplificata da Mazzone, cinquantenne barese di Terlizzi, che bissa il successo di Rio, quando fra i suoi compagni c'era anche Zanardi. «E' un oro che ha un sapore particolare, di unione, di spirito di squadra». Italia finalmente d'oro nell'handbike, dove l'iridato Fabio Anobile sfiora il podio chiudendo al quarto posto nella C1-3 resa più dura da pioggia e grandine e dove Giorgio Farroni finisce settimo. Ma in un giorno così è tutto meno amaro.

COLLEZIONE COMPLETA

Mazzone cala il tris dopo i secondi posti a cronometro e su strada

Petrilli d'argento all'ultima freccia «Per me è come una vittoria»

Sconfitta solo allo spareggio dall'iraniana Nemati
Dall'incidente del 2016 ai Giochi: «E ora Parigi»

«È un argento che brilla più di un oro. E' la mia seconda gara internazionale e per questo me la godo ancora di più».

Così Vincenza Petrilli racconta la medaglia appena conquistata nella gara del tiro con l'arco. Una finale bagnata dalla pioggia, ma poco influenzata dal vento, dove ha trionfato allo shoot-off l'iraniana Zahra Nemati che ha conquistato il terzo oro consecutivo in una paralimpiade. L'azzurra è stata protagonista di un'eccellente rimonta da 1-5 (21-27, 28-28, 20-25) dopo 3 set, fino al 5-5 che ha portato alla freccia di spareggio, vinta dall'atleta mediorientale.

La sconfitta non ha però spento l'entusiasmo della 31enne calabrese: «Una gioia indescrivibile, devo ancora metabolizzare perchè è un'emozione troppo forte - ha raccontato –. Quando ero alla freccia di spareggio mi sono detta: vada come vada, io ho già vinto».

Una storia di riscatto quella di Vincenza, dopo l'incidente stradale provocato da un altro veicolo che nel 2016 l'ha privata dell'uso delle gambe. Un colpo talmente forte da sbalzarla fuori dall'abitacolo della propria macchina, slacciandole la cintura di sicurezza. Cinque giorni di coma prima di riprendere coscienza e una libertà riconquistata grazie alla sedia a rotelle e al tiro con l'arco. Un'avventura nello sport paralimpico solo agli albori per Vincenza, che dopo questo argento, sposta il mirino su Parigi 2024: «Non conosco il francese, ma studierò».

f. m.

Vincenza Petrilli ha conquistato il secondo posto sotto la pioggia (*Pavia-Bizzi Cip*)

VENERDÌ – 3 SETTEMBRE 2021 – LA NAZIONE

Dal disastro di Chernobyl alla leggenda in bicicletta Oksana vince sempre, d'inverno e d'estate

Nata con una malformazione dovuta alle radiazioni, è la prima americana d'oro nelle due versioni dei Giochi

Oksana Masters con la bandiera americana in una foto tratta dal suo profilo Twitter

Arrendersi non è contemplato, neanche se sei nata a pochi chilometri da un disastro nucleare e ne porti i segni visibili sul corpo. Oksana Masters, 32 anni, lo sa da quando il fato le ha messo la vita in salita: venuta al mondo in Ucraina con gravi malformazioni dovute al disastro di Chernobyl, ha trovato negli Stati Uniti la sua strada per dire al mondo che non aveva intenzione di lasciarsi fermare. L'ha preso a pugni, quel destino, magari aiutata dal fatto di essere cresciuta a Louisville, Kentucky, la patria di Cassius Clay-Muhammad-Ali.

Abbandonata in un orfanotrofio dai genitori naturali, adottata dall'insegnante americano Gay Masters, costretta a subire l'amputazione delle gambe, negli Stati Uniti la ragazza ha ricevuto le cure necessarie e ha iniziato a praticare sport diversi. E' stata la prima americana a vincere le paralimpiadi sia in versione invernale che estiva: a Londra si impose nel paracanottaggio con il veterano di guerra Rob Jones, poi ha vinto nello sci di fondo da seduti a Pyeongchang 2018. A Tokyo si è appena presa due ori nell'handbike: «Non posso crederci. Non avevo mai vinto una gara su strada in vita mia e non avrei mai pensato di potercela fare. Ero nervosa, poi ho lasciato che il mio corpo andasse avanti». Fino all'oro.

d. r.

SABATO — 4 SETTEMBRE 2021 – LA NAZIONE

Polemiche e proteste

Non pagano la quota: sette Paesi esclusi dai Giochi Vanuatu e Fiji rinunciano per la quarantena Covid

Il caso del lanciatore malese che ha perso la medaglia per un ritardo di tre minuti in pedana

A destra Zakia Khudadadi, afghana, in azione durante un match di taekwondo

Mentre continua a far discutere il caso del lanciatore del peso malese Muhammad Ziyad Zolkefli, privato della medaglia d'oro perché prima della gara, poi vinta con record del mondo, si era presentato con tre minuti di ritardo in piazzola, altre polemiche arrivano a confermare che le Paralimpiadi si stanno avvicinando alle Olimpiadi in tutto.

Da una parte inizia ad allargarsi la schiera di chi vorrebbe rivedere i criteri con cui vengono stabilite le classi di competizione: anche ieri nel nuoto ci sono stati alcune finali troppo sbilanciate, tra atleti che presentano limitazioni molto diverse portati a gareggiare insieme.

L'altro caso riguarda i 25 paesi che non sono rappresentati in queste paralimpiadi, a fronte di una partecipazione di 162 nazioni. Secondo un'inchiesta del giornale tedesco 'Die Zeit', sette di questi 25 paesi sono stati esclusi perché non hanno pagato le quote associative. Altri paesi più piccoli dell'Oceania, come Vanuatu o isole Fiji, non sono riusciti a partecipare a causa delle regole anti Covid: passando per l'Australia, avrebbero dovuto sottoporsi a una quarantena di due settimane tra andata e ritorno. Per altri motivi non c'era l'Afghanistan, ma è arrivata e ha gareggiato Zakia Khudadadi nel Taekwondo.

Il derby infinito del Sudamerica nella finale del calcio non vedenti

Brasile, sfida ai pipistrelli argentini Il bomber vendeva caramelle

Hanno preso il soprannome dagli animali che meglio rappresentano la loro condizione: si chiamano infatti murcielagos, pipistrelli. Perché, come i pipistrelli anche loro vivono al buio, un buio senza fine. Ma riescono a vedere lo stesso. E a realizzare il sogno più ambito da milioni di persone: segnare gol. I murcielagos alle Paralimpiadi di Tokyo sono la squadra di calcio a 5 non vedenti dell'Argentina. Se il calcio è la malattia di miliardi di persone, giocarlo con un pallone sonoro, senza vedere campo, porte, compagni, avversari è uno struggente inno a una passione che niente può fermare. Come ogni torneo che si rispetti, quello paralimpico di Tokyo avrà finaliste di gran nome. Brasile e Argentina. Il classico del Sudamerica. Pelé e Maradona, Messi e Neymar.

Qui i bomber si chiamano Raimundo Nonato per il Brasile e Maximiliano Espinillo per l'Argentina. Nonato è capocannoniere del torneo, con cinque gol vinse le paralimpiadi a Londra e in casa, a Rio. Ha coscienza della propria forza e si augura solo che non piova. La pioggia è una piaga supplementare per chi gioca a calcio senza vedere.

L'altro bomber, Espinillo, ha una vita romanzesca. Anzitutto, tifa Ronaldo pur essendo connazionale di Messi. Rimedia (ma solo un po') portando il 15 che Leo aveva alle Olimpiadi del 2008 vinte dall'Argentina. Prima di darsi al calcio, Maximiliano vendeva cioccolatini e caramelle in strada e «sugli autobus dove mi lasciavano salire». Il pallone lo ha sottratto all'emarginazione. Chissà se anche in Argentina si dice "scartare" per indicare un dribbling e l'atto di togliere l'involucro a una caramella.

Piero Ceccatelli

Legnante, un peso sullo stomaco: «Ho pianto»

«Provo tanta rabbia, forse sto chiedendo troppo al mio fisico». Aveva centrato lo stesso piazzamento anche nel lancio del disco

di **Leo Turrini**

Che poi, per chi magari ancora non lo avesse capito!, i Paralimpici sono atleti a tutti gli effetti. Sono tali anche nella frustrazione per una vittoria non arrivata, per una sconfitta difficile da digerire.

Emblematica , infatti, è stata la smorfia di sofferenza con la quale Assunta Legnante, simbolo del movimento azzurro, ha salutato ieri a Tokyo la medaglia d'argento nel lancio del peso.

Troppo poco per lei, che veniva dai trionfi centrati a Londra e a Rio. Troppo poco per i suoi desideri, i suoi progetti, i suoi pensieri.

«Ho urlato e ho anche versato qualche lacrima – ha raccontato la 43enne campana di Frattamaggiore –. Faceva molto freddo, la pedana era umida, ma questi sono alibi, le condizioni erano uguali per tutte. Ho perso e provo tanta rabbia. Forse sto semplicemente chiedendo troppo al mio fisico...»

Assunta è stata battuta da una uzbeka più giovane di lei. Safya Burkhanova ha scagliato il peso a 14,78. Sedici centimetri in più dell'italiana, fermatasi a 14,62. L'azzurra ci ha provato fino all'ultimo tentativo, un nullo che avrebbe meritato maggior fortuna: «Questo è il mio gran-

Assunta Legnante ha ottenuto l'argento nel getto del peso, dopo quello nel disco

Con il tempo, di sicuro, Assunta Legnante imparerà ad apprezzare di più il metallo della sua medaglia (è il secondo argento, aveva già ottenuto il secondo posto nel disco). Ma c'è qualcosa di intenso, nella amarezza di una campionessa che prima di perdere la vista era già stata una splendida atleta nella Nazionale di quelli che chiamiamo normodotati.

IL RIMPIANTO

L'ultimo tentativo poteva valere l'oro, ma si è rivelato nullo: «Mi dispiace»

C'è, come dicevo all'inizio, la consapevolezza piena che il risultato non è un optional, bensì un traguardo da raggiungere. C'è, come ha detto spesso Luca Pancalli, presidente e anima del movimento paralimpico tricolore, la voglia di sfuggire allo stereotipo: il disabile che fa sport è certamente un modello e un esempio per la società, ma quando gareggia al massimo livello compete per il miglior esito possibile. E ha il sacrosanto diritto di provare dispiacere se un avversario riesce a dimostrarsi più forte.

Cerchiamo di capirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO — 4 SETTEMBRE 2021 – LA NAZIONE

Mijno e Travisani, arco d'argento

Solo la Russia riesce a battere gli azzurri. Il presidente Scarzella: «Tutta la squadra è stata all'altezza»

Da sinistra Elisabetta Mijno e Stefano Travisani, ieri secondi alle spalle della Russia. A destra i due azzurri con il presidente della Fitarco Mario Scarzella *(Bizzi)*

I complimenti sono arrivati dal presidente del Consiglio, Mario Draghi: «La dedizione, la professionalità e il talento dimostrato dagli atleti paralimpici italiani è fonte di grande orgoglio e ispirazione per tutto il Paese». Il premier accoglierà a Palazzo Chigi tutti gli atleti medagliati a Tokyo, al ritorno dalla spedizione giapponese.

Ci saranno anche Elisabetta Mijno e Stefano Travisani, che ieri hanno centrato l'argento nel tiro con l'arco nel ricurvo open mixed team, battuti solo in finale dai russi Sidorenko e Smirnov allo Yumenoshima Park Archery Field di Tokyo.

«Dico sempre che l'argento è una medaglia purtroppo persa, ma alla prima Paralimpiade, con tante emozioni, va bene così», ha detto Stefano Travisani, meno esperto della compagna di squadra Elisabetta Mijno che per la terza volta consecutiva è salita sul podio: «Lo dovevo alla mia squadra, a tutti e a me stessa». Piemontese di Moncalieri, 35 anni, la Mijno è una delle veterane: vinse l'argento a Londra e il bronzo a Rio, si ispira a Josefa Idem e oltre ad essere un eccellente atleta è un medico chirurgo al Cto di Torino, specializzata in chirurgia della mano. Rimase paraplegica all'età di cinque anni a causa di un incidente

ELISABETTA AL TERZO PODIO

Ha iniziato a 10 anni Seconda a Londra,

Stefano Travisani, 46 anni tra pochi giorni, è un architetto milanese, anche lui si è visto cambiare la vita da un incidente, in bicicletta sull'appennino modenese sei anni fa. Scoprì il tiro con l'arco mentre faceva la riabilitazione, consigliato da un perché è un esercizio che rafforza il tronco e viene spesso proposto a chi deve recuperare la funzionalità. Aveva provato anche con scherma, basket e paracanoa, ma l'insistenza di un istruttore del centro di Monte Catone, dove tante vite sono state ricostruite con l'aiuto delle protesi, gli fece prendere la direzione sportiva giusta.

STEFANO IL DEBUTTANTE

Fa l'architetto, ha scoperto le frecce nella rieducazione

«Dobbiamo dire bravi a Elisabetta e Stefano, agli altri atleti che hanno raggiunto il podio come Maria Andrea Virgilio ed Enza Petrilli, ma il nostro ringraziamento va anche a tutto il resto della squadra e a tutto lo staff tecnico. Abbiamo preparato una squadra che è venuta a Tokyo per vincere e alla fine abbiamo vinto», esulta legittimamente il presidente della Fitarco Mario Scarzella: «Peccato che non siano tutti qui, perché una parte del gruppo è dovuta ripartire per l'Italia. Avrei voluto festeggiare con tutti. Il fatto che questo argento nel misto sia la medaglia numero 200 dell'Italia alle Paralimpiadi ci fa ulteriormente piacere».

d. r.

DIARIO Tokyo

Baby-portabandiera Parenzan, una scelta con vista su Parigi

Quando si dice guardare al futuro. Alla cerimonia di chiusura delle Paralimpiadi di Tokyo2020 come portabandiera l'Italia ha scelto Matteo Parenzan, 18 anni compiuti da pochi mesi e una partecipazione ai Giochi definita "promettente", ovvero senza acuti e con un bagaglio di esperienze invidiabile. Se alla cerimonia di apertura il Comitato Italiano Paralimpico aveva scelto certezze (l'espertissimo nuotatore Federico Morlacchi e Bebe Vio), per la chiusura di oggi una scelta di saggezza. Non un nuotatore del gruppo che ha incamerato da solo quasi il 50% delle medaglie azzurre, non il ciclismo, miniera di svariati metalli, non l'esperta e commovente Legnante né una delle regine dei cento metri che oggi saranno su tutte le prime pagine. Meglio un giovanissimo uscito senza acuti, per dare a tutti la certezza che il Comitato paralimpico ha occhi non solo per chi stavolta è salito sul proscenio. E per non far piovere sul bagnato, ossia aggiungere visibilità a chi visibilità - a suon di medaglie e record - ne aveva avuta in quantità. Il segnale è: bravi tutti, ma si lavora per Parigi2024. E si parte tutti alla pari.

Piero Ceccatelli

Sabatini batte tutti, Caironi e Contrafatto completano il podio: dopo la staffetta e Jacobs, sulla pista di Tokyo l'Italia riscrive la storia

...ica: il mondo è azzurro

La gioia delle tre velociste azzurre dopo il trionfo nei 100 metri: da sinistra Monica Contrafatto, 40 anni, Ambra Sabatini, 19, e sotto la veterana Martina Caironi, 31

di **Leo Turrini**

Sono le sorelle di Patta, Desalu, Tortu e Jacobs. I cento metri a Tokyo sono sempre dipinti di azzurro! Val la pena aggiungere, con un pizzico di immaginazione, che quel rettilineo nel cuore dello stadio olimpico è ormai un pezzo d'Italia.

Sullo stesso traguardo che l'1 e 6 agosto aveva sublimato le volate irresistibili di Marcellino Jacobs e di Pippo Tortu, sulla stessa linea d'arrivo, ecco, si è materializzata una tripletta che lascia a bocca aperta.

100 metri alla Paralimpiade. Finale. Medaglia d'oro per Ambra Sabatini, diciannove anni, toscana di Porto Ercole. Medaglia d'argento per Martina Caironi, 31enne bergamasca trapiantata a Bologna, leader storica del movimento. Medaglia di bronzo per Monica Contrafatto, siciliana, già coraggiosa soldatessa nelle trincee del disgraziato Afghanistan, dove riportò la menomazione che non le ha tolto il desiderio di vivere pensando in grande.

Uno, due, tre. L'Italia Paralimpica dello sprint come le giamaicane normodotate, in un intreccio suggestivo che forse non è casuale, perché pure nel caso di Ambra, Martina e Monica è lecito celebrare nel merito e nel metodo una scuola che è poi espressione di una cultura.

Il record. Ambra ha trionfato con tanto di nuovo record mondiale, fermando i cronometri sul 14"11. Ma in assoluto qui il senso del tempo va inteso in una dimensione diversa. Il tempo, per queste tre meravigliose velociste, sta tutto nella fermissima volontà di rifiutare ciò che a tanti, forse a troppi, pare invece ineluttabile. Il tempo, per loro, per le sorelle di Jacobs e di Tortu (tutti gli staffettisti si sono complimentati con le ragazze), sta nella ricerca incessante dello stimolo reciproco. In questo Martina Caironi, che sui 100 aveva vinto l'oro paralimpico a Londra e a Rio, ha svolto la funzione della...locomotiva. Ha trasmesso un messaggio, dato l'esempio: intimamente magari immaginando che un giorno sarebbe arrivata un'altra italiana, a batterla. Del resto, anche Giotto diventò più bravo di Cimabue.

È una storia bellissima, è una storia corale, a tre voci. È un canto di libertà che si alza dalla stessa pista delle notti magiche di Marcell Jacobs e di Filippo Tortu.

Siamo l'Italia dei 100 metri e Tokyo è una nostra periferia.

IL GEMELLAGGIO D'ORO

Anche Jacobs, Tortu, Patta e Desalu si sono complimentati con le tre medagliate

CHI E' LA CAMPIONESSA

Ha solo 19 anni: «Volevamo il tris»

«Vincere è stato bellissimo, ma l'emozione più bella e' il podio a tre». Ambra Sabatini ha condiviso subito la gioia con Martina Caironi e Monica Contrafatto: «Vedere l'Italia su quei gradini è fantastico, lo desideravamo tanto tutte quante in questi giorni. Desideravo troppo la medaglia, rappresenta il riscatto di questi due anni dall'incidente e finalmente mi sento completa. Ora chiamateci Le fantastiche tre».

Nata a Livorno il 19 gennaio del 2002, Ambra era in scooter con il padre il 5 giugno del 2019, si stava recando agli allenamenti (praticava il mezzofondo) quando i due furono investiti da un'auto che stava effettuando un sorpasso azzardato. L'intervento di un pompiere di passaggio le salvò la vita: fu portata all'ospedale Careggi di Firenze, i medici furono costretti ad amputarle la gamba sinistra. Ma lei non si perse d'animo. Nel suo ritorno alle gare, Martina Caironi è stata la sua fonte di ispirazione: «Quando ero in ospedale guardavo i video delle sue gare: è lei l'esempio su cui mi sono basata per capire che potevo riprendere a correre».

La medaglia più bella? Riuscire ad avvicinare altre persone allo sport

di **Piero Ceccatelli**

LUNEDÌ 6 SETTEMBRE 2021

LA NAZIONE

«La medaglia più bella sarà l'esempio che avremo dato alle persone che pur potendo farlo, non si sono ancora avvicinate allo sport paralimpico e inizieranno a praticarlo». Parole di Luca Pancalli alla vigilia di Tokyo2020. Il presidente del Comitato Italiano Paralimpico rispondeva così alla richiesta di quante medaglie avrebbe vinto il nostro Paese. Un po' perché, dicono, sia scaramantico ed eviti ad ogni costo previsioni numeriche. Molto, perché il proselitismo riuscito sarà il vero tesoro che rimarrà dell'appuntamento giapponese. Più prezioso del caveau riempito di metalli accumulati con sessantanova ascese al podio, pari alla media di oltre una medaglia ogni due partecipanti.

Un tesoro dovuto ai trionfi degli atleti, combinati alla straordinaria copertura mediatica. Una "pentecoste" che diffonde la buona novella di successi in serie che, per uscir dalla metafora religiosa, non si possono definire "miracoli", ma sono frutto di umanissimi impegno, volontà, organizzazione, idee chiare. Se si aggiunge che un benigno destino (o - chissà - una strepitosa pianificazione mediatica) ha piazzato al sabato i due successi più emotivamente esaltanti e coinvolgenti - gli ori di Bebe Vio e il podio egemonizzato dalle Fantastiche 3 dei cento metri, - ne è risultato che due domeniche consecutive atlete paralimpiche hanno conquistato le prime pagine dei giornali, le copertine dei tg, sono dilagate sui social con vittorie che completano storie umane che s'intrecciano a temi attuali come l'Afghanistan e i vaccini. Che raccontano di persone che avranno pur perso parti del corpo, ma grazie allo sport hanno fermamente conservato e irrobustito la propria anima. E sono esempi positivi non solo per chi ha subito avversità, ma per tutti.

Le vittorie ci sono state, l'auspicio di Pancalli si è realizzato oltre la più rosea previsione. Ora tocca dall'Italia far fronte alla auspicabile e benedetta corsa allo sport praticato da parte delle persone con disabilità. Ora tocca all'Italia paese mostrarsi all'altezza dell'Italia paralimpica.

Ciao Tokyo, appuntamento a Parigi

Con una scenografica cerimonia si sono chiusi all'Olympic Stadium nipponico i Giochi Paralimpici

Sayonara Tokyo, à bientot Parigi. Con una grande e spettacolare cerimonia si è conclusa ieri (ore 13 italiane), la 16ª edizione delle Paralimpiadi. All'Olympic Stadium si è assistito a un vero e proprio passaggio di consegne tra Tokyo e la capitale francese che accoglierà i Giochi nel 2024: sulle note della Marsigliese, suonata in diretta dal Louvre con sullo sfondo una folla festante, la sindaca di Parigi Anne Hidalgo, presente alla cerimonia in Giappone, ha raccolto il testimone olimpico e paralimpico dalla presidente del Comitato organizzatore di Tokyo 2020, Seiko Hashimoto. Per l'Italia, portabandiera della serata, è stato Matteo Parenzan, pongista di appena 18 anni, compiuti il giorno in cui il Presidente Sergio Mattarella ha consegnato il Tricolore alla delegazione azzurra. «Sono davvero emozionato – ha affermato dopo la sfilata – e soprattutto felice e onorato di aver fatto il portabandiera, un ruolo che a 18 anni penso in pochi abbiano avuto il privilegio di fare».

Una delle più scenografiche perfomance durante la cerimonia di chiusura

Matteo Parenzan, 18 anni, portabandiera dell'Italia nella sfilata finale

Cinquemila persone, tra atleti, staff e giornalisti, hanno assistito allo spettacolo fina

Una coreografia per dare apppuntamento all'edizione di Parigi nel 2024

«Dobbiamo tenere accesa questa fiaccola»

Il presidente Pancalli: «Rispetto alle altre nazioni abbiamo guadagnato posizioni. Parigi è fra tre anni: rimettiamoci subito al lavoro»

TOKYO

Non sarà l'uomo più felice del mondo, ma poco ci manca: la 'sua' squadra ha appena stabilito un record di medaglie, 69, che sommate alle 40 vinte dagli azzurri alle Olimpiadi rendono bene l'idea. L'Italia dello sport, a 360 gradi, è una potenza mondiale. Adesso arriva l'impegno più difficile, fare in modo che la sbornia delle vittorie giapponesi non evapori senza lasciare tracce concrete: «Adesso non lasciamo spegnere con la fiaccola questo contagio positivo», ha detto ieri il presidente del Cip Luca Pancalli al momento di fare il bilancio di una paralimpiade indimenticabile.

«Il risultato in termini di medaglie ci inorgoglisce, ma su questa fiaccola bisogna costruire un'Italia migliore – spiega Pancalli –: nel nostro Paese ci sono 3 milioni di disabili, togliendo gli anziani abbiamo più di un milione di ragazzi da intercettare. Tutto quello che abbiamo fatto a Tokyo, spero aiuti a tenere alti i riflettori sui percorsi di politica sportiva e sociale necessari per fare in modo che la nostra delegazione non sarà di 113 atleti, ma magari di 300 o 350».

I risultati sono esaltanti: «Le 109 medaglie totali a Tokyo confermano che siamo sempre di più due facce della stessa medaglia. Come nelle Olimpiadi, siamo arrivati al nono posto e ci confermiamo nella top ten: molti, rispetto a Rio, hanno perso medaglie o magari sono rimasti stabili. Chi è andata veramente avanti è solo l'Italia».

Ma c'è di più: «Le medaglie arrivano da 11 discipline differenti, fermo restando che il nuoto ha rappresentato uno straordinario risultato, ma ci sono state anche tante altre medaglie da altre discipline. Abbiamo lavorato bene, questo è uno spot straordinario per Milano-Cortina 2026. La settantesima medaglia è dei media».

In realtà, spazio per qualche piccolo rimpianto c'è: «Sui risultati ci aspettavamo qualcosina che forse è mancato, ma siamo più che soddisfatti e consapevoli che forse a Tokyo si sta concludendo un ciclo iniziato 12 anni fa su cui abbiamo investito e creduto molto. Lo testimonia una delegazione con più del 50% di esordienti, molti dei quali a medaglia, ma la metà erano veterani. Parigi è fra 3 anni, giusto guardare al futuro, rimettersi al lavoro subito. Il risultato di Sabatini, Caironi e Contrafatto è stata la più bella istantanea».

Ambra Sabatini, Monica Contrafatto, Martina Caironi imitano le Charlie's Angels. Nel tondo Luca Pancalli

NOMINA

L'azzurra Martina Caironi nella commissione Ipc

Martina Caironi come Federica Pellegrini. La velocista paralimpica delle Fiamme Gialle (argento nei 100 metri) è entrata a far parte della commissione atleti Ipc, emulando così la 'Divina' del nuoto che ha ricevuto il mese scorso la stessa investitura a livello Cio. Tuttavia non ha potuto essere presente di persona alla presentazione dei nuovi membri avvenuta durante la cerimonia di chiusura poiché era già partita per tornare